

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 04 gennaio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 001 del 03.01.11

Chiuso il parco archeologico di Cava Ispica. Carpentieri: “Dobbiamo trovare una soluzione per la fruizione anche nei giorni festivi”

Chiuso il parco archeologico di Cava Ispica per i primi due giorni dell'anno con decine e decine di turisti che sono rimasti fuori senza poter visitare un sito di grande interesse archeologico e paesaggistico. Diverse segnalazioni di questo inopportuno disservizio sono pervenute all'assessore al turismo Girolamo Carpentieri che stigmatizza questa discrasia organizzativa della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa.

“Nell'ultimo anno abbiamo prodotto una forte campagna promozionale del nostro territorio – afferma Carpentieri - e delle nostre attrazioni turistiche. Una di queste attrazioni è data appunto dal Parco Archeologico di Cava Ispica che è inserito in un percorso turistico di grande richiamo archeologico, mi stranizza che a fronte di almeno 6 custodi e di altre figure professionali per un totale di almeno dieci unità non si riesca a programmare una turnazione dei dipendenti favorendo così la fruizione del parco da parte di turisti e visitatori. Tra l'altro il cartello apposto davanti il cancello è disarmante perché si chiudono le porte in faccia al turismo non prevedendo alcuna apertura per i giorni festivi”.

L'assessore al Turismo Carpentieri prendendo atto di questo disservizio non vuole limitarsi alla segnalazione di questo contrattempo ma è pronto e disponibile ad individuare le soluzioni utili per una completa fruizione del parco di concerto col dirigente dello stesso parco, arch. Giorgio Battaglia (“che so persona attiva e sensibile”), che col Soprintendente di Ragusa”.

(gm)

† Cava Ispica è stata lasciata chiusa **Beni archeologici vietati ai turisti J'accuse di Carpentieri**

Giorgio Antonelli

Il turismo viene etichettato come il nuovo volano di sviluppo dell'economia iblea, ma paradossalmente il patrimonio storico-culturale della nostra terra non risulta fruibile anche quando c'è grande afflusso di turisti in provincia. È quanto accaduto a fine anno, almeno nel parco archeologico di Cava d'Ispica. Il sito, infatti, è rimasto chiuso nei primi due giorni del 2011, proprio quando frotte di turisti si accalcavano agli ingressi.

Un paradosso ed una stortura, tutt'altro che "insoliti" dalle nostre parti, a cui porre immediato rimedio. Ne è convinto anche l'assessore provinciale al Turismo, Girolamo Carpentieri, al quale sono pervenute non poche segnalazioni per i disservizi registratisi a Cava d'Ispica.

Stigmatizzando «la discrasia organizzativa» di cui sarebbe stata responsabile la Soprintendenza, l'assessore Carpentieri

pone l'accento sugli investimenti promozionali che la Provincia e gli enti locali hanno portato avanti per promuovere e valorizzare i giacimenti culturali iblei, tra cui il parco archeologico di Cava d'Ispica: «Mi stranizza – sottolinea l'amministratore – che a fronte di almeno sei custodi e di altre figure professionali per un totale di dieci unità, non si riesca a programmare la turnazione dei dipendenti, garantendo la fruizione del sito da parte di turisti e visitatori. Tra l'altro, il cartello apposto dinanzi al cancello d'ingresso, "chiude" le porte in faccia al turismo, non prevedendo alcuna apertura nei giorni festivi».

L'assessore Carpentieri, al di là delle censure mosse alla Soprintendenza, si dichiara però disponibile ad individuare «soluzioni utili per la completa fruizione del parco, da concertare con il dirigente del sito, Giorgio Battaglia e con il soprintendente Alessandro Ferrara».

Modica: nei primi due giorni del 2011 diversi visitatori non hanno potuto accedere al parco

Cava D'Ispica chiusa, Carpentieri s'arrabbia

Il dirigente del parco Battaglia ha già assicurato l'apertura del sito nei festivi, spostando la chiusura settimanale al lunedì

E' rimasto incredibilmente chiuso il parco archeologico di Cava Ispica per i primi due giorni dell'anno, con decine e decine di turisti che sono rimasti fuori senza poter visitare un sito di grande interesse archeologico e paesaggistico. Diverse segnalazioni di questo disservizio sono pervenute all'assessore provinciale al turismo **Mommo Carpentieri** che stigmatizza questa discrasia organizzativa della Sovrintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa.

«Nell'ultimo anno abbiamo prodotto una forte campagna promozionale del nostro territorio –afferma Carpentieri - e delle nostre attrazioni turistiche. Una di queste attrazioni è data appunto dal Parco Archeologico di Cava Ispica che è inserito in un percorso turistico di grande richiamo archeologico, mi stranizza che a fronte di almeno 6 custodi e di altre figure professionali per un totale di almeno dieci unità non si riesca a programmare una turnazione dei dipendenti favorendo così la fruizione del parco da parte di turisti e visitatori. Tra l'altro il cartello apposto davanti il cancello è disarmante perché si chiudono le porte in faccia al turismo non prevedendo alcuna apertura per i giorni festivi».

L'assessore al Turismo Carpentieri prendendo atto di questo disservizio non vuole limitarsi alla segnalazione di questo contrattempo ma è pronto e disponibile ad individuare le soluzioni utili per una completa fruizione del parco di concerto col sovrintendente di Ragusa e col dirigente dello stesso parco Giorgio Battaglia. Quest'ultimo ha già fatto sapere che il disservizio sarà risolto nei prossimi giorni. Battaglia ha dunque assicurato l'apertura del sito nei festivi, spostando la chiusura settimanale al lunedì, come accade in tutta Europa.

PROVINCIA. La giunta Antoci ha a disposizione dieci milioni di euro assegnati dalla Regione

Viabilità, arrivano altri soldi Presto aperti nuovi cantieri

Dodici i milioni di euro già spesi. Il fiore all'occhiello resta la realizzazione della strada intercomunale Marina di Ragusa-Punta Secca.

Gianni Nicita

●●● Il fiore all'occhiello nella pianificazione dell'assessorato provinciale alla Viabilità, retto da Salvatore Minardi, resta la realizzazione della strada intercomunale Marina di Ragusa-Punta Secca che ha permesso di bypassare il centro abitato della frazione marinara di Ragusa in modo da snellire la circolazione stradale durante i mesi esti-

sa è un cantiere aperto e aspettando sempre la seconda e terza annualità della viabilità provinciale secondaria che il Governo ha tagliato per consentire l'abolizione dell'Ici per la prima casa (56 milioni di euro), bisogna registrare che metà della rete provinciale stradale è stata oggetto degli interventi di manutenzione straordinaria.

«Delle opere completate - afferma Minardi - senza voler privilegiare una parte del territorio rispetto all'altro, c'è da dire che gli interventi hanno riguar-

dato tutta la rete provinciale. Di rilievo la manutenzione sulla provinciale Pozzallo-Marza che ha consentito di migliorare l'accesso della viabilità in provincia di Ragusa per chi arriva da quella aretusea, come non sottolineare poi la circonvallazione di Donnalucata che è stata messa in sicurezza in più punti. Non abbiamo trascurato il versante ipparino con particolare attenzione riservata alla provinciale Vittoria-Acate e alla Acate-Macconi. L'elenco è abbastanza lungo e altri interven-

ti sono in cantiere. Ma mi preme sottolineare che l'impegno dell'assessorato è concentrato anche sui nuovi progetti. Uno su tutti, quello relativo alla nuova Vittoria mare. Il progetto di fattibilità è stato approvato e con i fondi di rotazione possiamo procedere alla progettazione definitiva: è un altro passo avanti verso la realizzazione di una strada che dovrà costituire una valida alternativa all'attuale Vittoria-Scoglitti, teatro dovente di incidenti stradali». (5N*)



**L'ASSESSORE
MINARDI:
«RIFAREMO
LA VITTORIA MARE»**

vi, ma a fronte di 12 milioni di euro già appaltati gli uffici sono pronti ad attivare nuove procedure di gare. La giunta Antoci sta cercando di mettere in sicurezza diverse strade provinciali. Stanno per essere completati i lavori della prima annualità dei finanziamenti della viabilità provinciale secondaria (28 milioni di euro) e si sta programmando già l'attività dei 10 milioni di euro già assegnati alla Provincia dalla Regione Siciliana nell'ambito dei fondi Par-Fars. Insomma, la provincia di Ragusa

ACQUA POLEMICHE

L'assessore provinciale al Territorio e ambiente Salvo Mallia respinge le critiche e replica al vicesindaco Cosentini e al consigliere Frisina

MICHELE BARBAGALLO

L'acqua non basta a spegnere il fuoco acceso dalle polemiche sull'Ato Idrico. Qualche giorno fa era stato il vicesindaco Giovanni Cosentini, ad intervenire sulla questione Ato Idrico criticando la Provincia e sostenendo che si è perso molto tempo senza riuscire a far partire la società in house. Dello stesso avviso si è mostrato il consigliere dell'Mpa, Vito Frisina, che ha rimarcato le tesi di Cosentini, criticato la Provincia e ribadito la necessità di andare a sviluppare una sinergia per poter procedere alla creazione della società in house.

Da viale del Fante, ovvero dalla Provincia, non ci si perde d'animo e anzi l'assessore provinciale al territorio e ambiente Salvo Mallia, replica rilevando che diventa necessario, oltre avanzare critiche, procedere anche a fare delle proposte operative, piuttosto che lamentarsi e basta. "La revoca del bando di gara per l'affidamento ad una società privata, che avrebbe potuto gestire il servizio idrico, non è frutto di alcune modeste sollevazioni di piazza come afferma il vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, ma ben-

si scaturisce da un'analisi accurata, effettuata da giuristi di chiara fama, che ha messo in evidenza l'illegittimità dell'atto". Mallia non ha gradito dunque le dichiarazioni di Cosentini all'indomani dell'approvazione dell'aggiornamento del piano d'ambito. L'assessore provinciale tiene poi a precisare che non si può affatto parlare di immobilismo, come sostiene Cosentini, "quanto invece di reale complessità della materia, come dimostrato dal regime transitorio introdotto dalla sopravvenuta normativa nazionale, recepita da quella regionale, che aveva fissato al 31 dicembre 2010 il termine per la soppressione delle Ato, salvo da ultimo essere stato adottato il decreto "milleproroghe" del 22 dicembre scorso che ha prorogato la

suddetta scadenza di un ulteriore anno. E' da evidenziare inoltre che la rilevanza economica attribuita al sistema idrico integrato ha acceso i noti dibattiti di natura socio-politica inerenti il concetto di "acqua bene pubblico" con l'effetto di dare il via ad un'iniziativa legislativa che, se ultimata, renderebbe nulli gli affidamenti mediante pubblica gara. Pertanto, la conferenza dei sindaci ha deciso di optare per una società a totale capitale pubblico, unica soluzione possibile per far ciò la costituzione di una società in house. È stato, quindi, dato mandato allo Csei di Catania di accertare l'eventuale sussistenza dei presupposti derogatori previsti dalla disciplina, al fine di potere affidare la gestione del sistema idrico integrato

direttamente ad una società in house. Studio che ha confermato, per il caso dell'Ato idrico di Ragusa, la sussistenza dei presupposti derogatori prescritti dall'art. 23 bis".

Mallia ricorda anche altri atti già analizzati dalla magistratura. "In merito alla sentenza della Corte Costituzionale del 17 novembre scorso, sentenza citata dal vicesindaco Giovanni Cosentini, non è assolutamente vero che esclude che gli enti possano, a propria discrezione, valutare la sussistenza dei presupposti derogatori necessari per l'affidamento in house, ma puntualizza che la normativa nazionale che pone i paletti per procedere all'affidamento in house è pienamente legittima anche se più stringente rispetto a quella comunitaria".



«Ato, revoca necessaria» Il bando era illegittimo»

Vittoria

«Stop ai veleni nei campi»

La denuncia: «Nella provincia iblea venduto il maggior quantitativo di fitofarmaci»

DANIELA CITINO

C'è un "mostro" subdolo che penetra nelle viscere della terra avvelenandone i suoi buoni frutti. L'agricoltura che sceglie di non essere "sostenibile" e rispettosa dell'ambiente può determinare effetti devastanti sulla natura e sull'uomo. "In tutti questi anni - dichiara Peppe Mustile, consigliere provinciale del Sinistra Ecologia e Libertà - migliaia di tonnellate di derivati di pesticidi e di fitofarmaci sono stati dispersi nell'ambiente con le conseguenze legate all'inquinamento delle falde acquifere superficiali e profonde, del suolo, di molti alimenti e soprattutto di moltissimi lavoratori delle serre che negli anni sono stati a diretto contatto con queste sostanze, alcune delle quali hanno tempi di dimezzamento di decenni, cioè rimangono inalterate nell'ambiente per tanti anni conservando tutta la potenzialità nociva".

Purtroppo l'agricoltura iblea, ed in particolare della zona vocata, incassa in quest'ambito un allarmante primato. "La provincia di Ragusa - incalza l'esponente consiliare - così come si evince dai dati pubblicati dall'Arpa (Agenzia regionale protezione ambientale), risulta essere la provincia in Sicilia con il più alto tasso di inquinanti ambientali derivati dai fitofarmaci e dai pesticidi. Per fare solo un esempio esemplificativo su circa 130.000 quintali di fitofarmaci che si vendono in Sicilia complessivamente, circa 69.000 sono venduti nella sola provincia di Ragusa e soprattutto nelle zone della fascia trasformata". Per avere contezza scientifica degli effetti nocivi sull'ambiente e sulla salute, sarebbe opportuno analizzarne il fenomeno. "Da circa tre anni - spiega il consigliere provinciale - faccio rilevare, nella mia qualità di consigliere provinciale, che a prescindere dai dati del registro tumori di Ragusa, bisognerebbe effettuare studi prospettici ed epidemiologici nel nostro territorio al fine di mettere in paragone cosa succede nella nostra provincia rispetto alla provincia di Enna, che risulta dai dati regionali quella a più basso consumo di pesticidi e fitofarmaci. Purtroppo non si è voluto fare uno studio di tale portata che sarebbe

importante per mettere fine alle preoccupazioni, non solo dell'incremento delle patologie tumorali, ma anche e soprattutto delle tireopatie, che in netto aumento colpiscono soprattutto le donne, e quelle neurodegenerative che, invece, toccano quasi ogni famiglia della nostra provincia. Pertanto, ritengo che sia fondamentale per la collettività sapere e conoscere la portata di questo inquinamento, quindi avviare un serio monitoraggio per conoscere la quantità di sostanze presenti nei vari alimenti, e da qui, prospettare un sistema accurato di sorveglianza e soprattutto di informazione rivolta ai diretti interessati al fine di evitare i danni legati alla scorretta manipolazione di queste sostanze nocive".

TERRITORIO E AMBIENTE

«Per avere contezza scientifica degli effetti nocivi sulla salute - dichiara il consigliere provinciale Peppe Mustile - sarebbe opportuno analizzare il fenomeno»

Vittoria Auspicato un impegno di enti e associazioni **Mustile lancia il grido d'allarme troppi pesticidi usati nel territorio**

Federica Molè
VITTORIA

C'è un allarme pesticidi e fitofarmaci in provincia, che favorisce l'insorgere delle patologie tumorali, con particolare predisposizione nelle donne alle tireopatie e agli altri componenti della famiglia di malattie neurodegenerative. L'allarme lo lancia Giuseppe Mustile, medico, responsabile del Sert di Vittoria e consigliere provinciale di Sel.

«In base ai dati pubblicati dall'Arpa - afferma Mustile - la provincia risulta quella con il più alto tasso di inquinanti ambientali derivati dai fitofarmaci e dai pesticidi. Per fare un esempio: su cir-

ca 130 mila quintali di fitofarmaci che si vendono in Sicilia, circa 69 mila sono venduti in provincia e, soprattutto, nel territorio di Vittoria, S. Croce e Scidi. In tutti questi anni migliaia di tonnellate di derivati di pesticidi e di fitofarmaci sono stati dispersi nell'ambiente con le conseguenze legate all'inquinamento delle falde acquifere superficiali e profonde, del suolo, di molti alimenti e, soprattutto, di moltissimi lavoratori delle serre che negli anni sono stati a diretto contatto con queste sostanze che alcune rimangono inalterate nell'ambiente per tanti anni conservando tutta la potenzialità nociva».

- Di fronte a quest'emergen-

za, cosa fare allora?

«Intanto la conoscenza del fenomeno, perché la popolazione ha il diritto di sapere e conoscere la portata di questo inquinamento; quindi appare necessario il monitoraggio e conoscere la quantità di sostanze presenti nei vari alimenti; poi la sorveglianza e, soprattutto, la formazione al fine di evitare danni legati alla scorretta manipolazione di queste sostanze nocive. Tante persone aspettano segnali di rassicurazione rispetto a questi scenari che sembrano farci calare dall'alto una sorta di "bomba" chimica e pertanto auspico che le istituzioni, assieme ai cittadini più sensibili ed alle associazioni, si impegnino per dare risposte certe. Sarebbe interessante avviare studi prospettici ed epidemiologici nel territorio per attivare confronti tra le province di Ragusa ed Enna, che risulta dai dati regionali quella a più basso consumo di pesticidi e fitofarmaci».

Gli annunciati tagli della Provincia alle spese non convincono il Pd **Padua contro il presidente Antoci** **«È tardi per fare il padre di famiglia»**

Non sono andate giù al Partito democratico le affermazioni del presidente della Provincia Franco Antoci a proposito delle difficoltà che attendono l'ente in questo 2011. La consigliere Venerina Padua si dice «stupefatta» da quanto affermato dal presidente dell'ente nelle conferenze stampa di fine anno.

Antoci aveva parlato di «metodo del buon padre di famiglia» per venire a capo degli ingenti tagli ai trasferimenti che sono preannunciati per que-

st'anno. «Ma non ci sta pensando - si chiede la Padua - un po' troppo tardi?».

L'esponente del Pd spiega che «mi sarei attesa che il presidente Antoci avesse recitato il mea culpa per l'eccessiva sregolatezza della gestione economica della sua giunta durante il 2010, che ha comportato, tra l'altro, la rinuncia agli eventi culturali, sulla base di un articolato programma, per la stagione estiva e per quella natalizia. Non era mai accaduto prima».

Padua accusa l'amministrazione guidata da Franco Antoci di aver «proseguito nella politica degli sprechi, senza una gestione oculata e concertata che, di fatto, ha permesso ad ogni assessore, nel ramo di propria competenza, di fare il bello e il cattivo tempo. Ogni assessorato - aggiunge - è stato guidato da mani più o meno inesperte, che, però, non hanno risposto affatto al timoniere».

L'intervento annunciato per quest'anno viene ritenuto tardi-

vo: «Ora ci viene a dire che vuole effettuare tagli nei vari settori, che si vuole occupare di riorganizzare l'autoparco, che è intenzionato a ridurre i contributi a pioggia. Ma perché non ci ha pensato prima? Perché - sottolinea Venerina Padua - non si è adottata la gestione del buon padre di famiglia sin dal mese di gennaio 2010 per evitare che si arrivasse a fare i conti con una situazione penosa? Antoci ha aperto gli occhi e la speranza è che non sia troppo tardi. E il presidente - aggiunge - abbia l'accortezza, se vuole fare davvero il buon padre di famiglia, di capire come vengono gestiti i fondi in certi assessorati. Alla fine, gli elettori chiederanno conto e ragione proprio a lui che è stato eletto».

Vittoria Sollecitate sedi staccate di Nautico e Alberghiero a Scoglitti

VITTORIA. Si ritorna a parlare dell'istituzione a Scoglitti di una sede staccata degli istituti Nautico e Alberghiero. Diversi lustri addietro, la proposta partì dal presidente di "Impegno popolare" Antonio Alessandrello, ma non trovò sponda, nonostante si fossero individuati anche i locali. Ad inizio di legislatura venne, invece, caldeggiata dall'Mpa e fatta propria dal dirigente dell'istituto professionale Giuseppe Tumino, che era pronto a mettere a disposizione i locali. Poi calò il silenzio.

Stavolta la proposta parte dal consigliere comunale Angelo Macca (Pd), che ha scritto al sindaco Giuseppe Nicosia e all'assessore alla Pubblica istruzione Anna Mezzasalma. I motivi sono quelli di sempre, ossia le distanze. Per raggiungere il Nautico a Pozzallo, i ragazzi devono destarsi all'alba perché ci vuole un'ora piena per l'andata e un'altra per il ritorno. Un po' meno per l'alberghiero di Modica, ma è pur sempre stancante.

«Dei circa ottanta pendolari che giornalmente partono da Vittoria – spiega Macca – la maggior parte frequenta le sedi di Modica e Pozzallo. Inoltre, disporre in loco di sedi distaccate favorirebbe ulteriori iscrizioni, soprattutto nella frazione, dove c'è un alto tasso di abbandono la licenza media. Invito, pertanto, l'assessore Mezzasalma ad attivarsi con Ufficio scolastico e Provincia, che ne hanno la competenza». **(m.t.g.)**

TEATRO. «Neanche il comune poteva chiederli»

Contributi al «Garibaldi» Buscema replica a Failla

●●● A spegnere definitivamente le polemiche sollevate dal vicepresidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla a proposito del mancato accesso della Fondazione Teatro Garibaldi ai contributi regionali del 2010 per le attività teatrali, interviene il Sindaco Antonello Buscema: "Non soddisfatto della prima magra figura fatta tacciando di fallimento la Fondazione Teatro Garibaldi - scrive il Sindaco - Failla ha insistito nell'incassarne un'altra ribaltato le stesse accuse sull'Amministrazione, pur di non retrocedere nella sua smania di ingaggiare improbabili campagne al nostro attacco. Se la Fondazione non poteva chiedere i contributi per il Teatro Garibaldi per il semplice fatto di non essersi ancora costituita come soggetto giuridico in tempo utile per presentare le

istanze, il Comune di Modica non poteva farlo - spiega il Sindaco richiamandosi alla legge 25/07 cui si riferiscono i bandi in questione - per il semplice fatto che i Comuni non sono contemplati nell'elenco dei soggetti destinatari dei finanziamenti. Failla insiste nella sua battaglia contro la Fondazione Teatro Garibaldi, probabilmente con l'intento di sporcare l'immagine di un'istituzione che sta funzionando benissimo e che questa Amministrazione può vantare tra i propri obiettivi meglio riusciti, ma è bene che i cittadini abbiamo tutti gli elementi per valutare le argomentazioni di questa opposizione priva di costrutto, che persevera nel dimostrare ignoranza e nel preferire tentare il successo con toni scandalistici piuttosto che con la verità dei fatti". (*STEFI*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ospedale, un mutuo da dieci milioni per finire i lavori

La direzione dell'Asp ha già approvato la delibera Il prestito pagato in 15 anni con scadenze bimestrali

Gilotta e company hanno indetto una gara mediante procedura aperta per l'affidamento di un contratto di mutuo chirografario a tasso variabile.

Gianni Nicita

Il 2011 dovrà essere l'anno del completamento del nuovo ospedale di Ragusa, il «Giovanni Paolo II» di contrada Cisternazzi. E la direzione generale dell'Asp (manager Ettore Gilotta, direttore amministrativo Maria Sigona e direttore sanitario Pasquale Granata) il 29 dicembre scorso ha approvato una delibera finalizzata al completamento del nuovo ospedale. Perché Gilotta e company hanno indetto una gara mediante procedura aperta per l'affidamento di un contratto di mutuo chirografario a tasso variabile con ammortamento in 15 anni. Un mutuo di 10 milioni di euro che per 15 anni graverà sull'azienda per una rata di 900.000 euro l'anno da corrispondere al 30 giugno ed al 31 dicembre di ogni anno. «L'unica strada possibile - dice Gilotta, che comunque annuncia una conferenza stampa sull'argo-

mento - è stata quella del mutuo perché bisogna coprire quei 6.600.000 euro che mancano per completare l'ospedale, mentre la restante somma servirà per acquistare gli arredi e per il trasferimento delle varie divisioni».

È con il nuovo ospedale che la sanità in provincia farà un salto di qualità. I sei milioni e 600mila euro che mancano sono quelli che l'ex azienda ospedaliera «Civile-Maria Paternò Arezzo» doveva mettere per completare l'importo del finanziamento del mi-



**IL MANAGER
GILOTTA: «ERA
L'UNICA STRADA
PERCORRIBILE»**

nistero della Salute ai sensi dell'articolo 20 della legge 67/88. In sostanza dei 34.993.249 complessivi, 26.976.314 erano i fondi stanziati da parte del ministero, 1.419.806 (il 5% dei fondi ministeriali) da parte della Regione e 6.597.129 da parte dell'Azienda che li doveva recuperare con fondi propri o dalla vendita dei terre-

ni, vendita la cui gara è andata deserta. Ecco il ricorso al mutuo di 10 milioni di euro con 6.600.000 entro 15 giorni dalla stipulazione del contratto con la banca e 3.400.000 euro nel periodo 20 settembre-31 dicembre 2011, cioè nel periodo del trasferimento. Nella delibera si individua quale criterio di aggiudicazione quello del prezzo più basso prevedendo che l'aggiudicazione avverrà a favore dell'istituto di credito che avrà offerto lo spread più basso rispetto allo spread massimo dell'1,25% posto a base della gara al quale verrà aggiunto il tasso variabile determinato dall'indice Euribor a sei mesi su 360 giorni effettivi. L'estratto di bando sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, mentre il bando di gara integrale sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, sul sito dell'Azienda, all'albo aziendale ed all'albo del Comune di Ragusa. Inoltre l'avviso sarà pubblicato su tre quotidiani e su un periodico. Il nuovo ospedale potrà contare su 220 posti letto. Intanto sul secondo stralcio c'è una promessa dell'assessore Russo di un finanziamento di 50 milioni di euro sempre con l'articolo 20 della legge 67/88. (GW)

DAL 9 GENNAIO

Il ricordo di La Pira, celebrazioni a Pozzallo

POZZALLO

●●● Avrà inizio il prossimo 6 gennaio il programma delle manifestazioni previste per ricordare la nascita, il 9 gennaio, del grande statista pozzaltese Giorgio La Pira.

Un insieme di iniziative promosse con il patrocinio della Diocesi di Noto, della Provincia Domenicana S. Tommaso d'Aquino dell'Italia Meridionale, della Parrocchia Madonna del Rosario, del Club Unesco, del Comune di Pozzallo e della Provincia Regionale di Ragusa. "Popoli, nazioni città: la speranza deve fiorire" è il programma che si aprirà giovedì 6 gennaio con il teatro dell'utopia e la lettura di brani tratti dalle lettere di La Pira per proseguire con convegni-incontri con ospiti rappresentanti delle principali religioni monoteiste.

Venerdì 9 a Palazzo di Città il sindaco Sulsenti incontrerà l'assessore fiorentino alla Pubblica Istruzione, Rosa Di Giorgi, e il benevenuto si concluderà presso la casa natale di La Pira dove, come lo scorso anno, si incontreranno il Vescovo di Noto, Mons. Staglianò con il Rabbino capo della comunità ebraica di Firenze, Levi Joseph, e l'Imam della comunità islamica di Firenze, Elzir Izzedin, per un momento di preghiera, sino alla messa conclusiva presso la chiesa Madre. (RG)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I conti della Regione

Borse di studio e assistenza sociale per pagare i precari scure sui fondi

Ecco tutti i tagli per reperire i 32 milioni dei contratti

ANTONIO FRASCHILLA

TAGLI ai fondi per l'assistenza sociale e per le borse di studio destinate agli studenti meritevoli. Meno soldi per la tutela del territorio, ma anche per affrontare le emergenze spazzatura che scoppiano puntualmente in ogni angolo della Sicilia. Ecco da quali capitoli del bilancio della Regione sono stati prelevati i 32 milioni di euro necessari a rinnovare i contratti a circa 600 precari regionali. Soldi che Palazzo d'Orleans sperava di prendere dai

Falcidiati i capitoli dell'assessorato alla Famiglia. Il Turismo non può più coprire le spese

fondi Fas o da quelli europei e che alla fine ha dovuto reperire dalle già magre casse interne. «Convocarò in commissione i rappresentanti del governo per verificare in base a quali criteri sono stati prelevati i fondi per i precari», dice il presidente della commissione Lavoro dell'Ars, Salvatore Lentini.

Di certo c'è che è stata appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la legge per la proroga dei contratti dei precari regionali e per l'avvio della stabilizzazione dei 22.500 degli enti locali. E mentre sul fronte dei precari comunali i fondi sono prelevati dagli oltre 300 milioni di euro del capitolo di bilancio loro dedicato, per garantire la proroga dei contratti ai regionali è stato necessario trovare in fretta e furia 32,1 milioni di euro. Soldi che non erano stati inseriti nel bilancio di previsione perché si puntava a utilizzare i Fas o i finanziamenti europei. Strade di fatto non percorribili. Così alla fine il governatore Raffaele Lombardo ha dovuto ra-

schiare il fondo del banile. Il tutto per trovare i fondi necessari a pagare gli stipendi a circa 600 precari che magari da anni reggono uffici chiave della Regione: dai 92 dell'Arpa ai 100 dell'assessorato Territorio e ambiente che si occupano delle autorizzazioni, passando per i 233 della Protezione civile, compresi quelli che gestiscono la centrale operativa.

Da dove sono stati repenti i fondi? Praticamente falciati il capitolo di bilancio del dipartimento Famiglia destinato agli aiuti agli immigrati: da qui è stato prelevato 1 milione di euro su una disponibilità complessiva di 1,4 milioni. Altri 1,5 milioni invece sono stati presi dal fondo per la «protezione e l'assistenza sociale», cioè per gli aiuti alle fasce deboli della popolazione, dai sen-

zaretto a chi non ha un reddito. Meno soldi pure per le borse di studio e i finanziamenti agli atenei, che si riducono di 5 milioni di euro, sempre per coprire la spesa per i precari regionali.

Un taglio notevole ha subito anche il dipartimento Acque e rifiuti, che dovrà fare a meno di 4 milioni di euro. L'assessorato al Territorio invece dovrà ridurre di 3,7 milioni di euro il budget per la «difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente», su una disponibilità iniziale di 16 milioni di euro: soldi che per stessa

ammissione del governo non erano comunque sufficienti a garantire la messa in sicurezza del territorio, a partire dalle zone del messinese colpite dall'alluvione del 2009. Soldi in meno anche al settore delle imprese (i consorzi Asl avranno una riduzione dei finanziamenti per 4 milioni di euro, mentre gli investimenti destinati alle aziende agricole si riducono di quasi un milione di euro).

La coperta del bilancio regionale d'altronde è più che corta e dopo aver reperito in extremis i fondi per i precari, adesso non c'è

nemmeno un euro per coprire spese già fatte: a partire da quelle del Turismo dove mancano all'appello 1,4 milioni di euro di finanziamenti a pioggia concessi dagli ex assessori Giovambattista Bufardecì e Nino Strano. Soldi piovuti, sulla carta, a enti vari per sagre, concerti e manifestazioni in tutti i Comuni dell'Isola. Soldi che da due anni non sono stati accreditati e non lo saranno nemmeno nel 2011. I primi decreti ingiuntivi sono già stati inviati all'assessorato di via Notarbartolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOLDI DELLA REGIONE

I BANDI DEL GOVERNO HANNO RIGUARDATO ANCHE SANITÀ O GLI LSU

Dai cantieri lavoro ai precari: in un solo mese 77 mila posti

Per i cantieri lavoro i requisiti sono rimasti gli stessi del 2010 e privilegiano il numero di anni di disoccupazione e i carichi di famiglia dei soggetti interessati. Il termine per fare domanda scadrà il 31 gennaio.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Riparte la corsa per uno dei 30 mila contratti trimestrali che i Comuni assegnano grazie ai finanziamenti della Regione. Con un provvedimento firmato il 24 dicembre e pubblicato sul sito del dipartimento Lavoro, è scattata l'iscrizione alle liste da cui gli enti locali attingeranno per i cosiddetti cantieri-lavoro.

E così Lombardo ha completato, con i provvedimenti emessi allo scadere del 2010, una manovra sull'occupazione che costituisce il core business della campagna d'inverno della nuova giunta terzopolista. Una manovra che alla fine riguarderà, fra stabilizzazioni e contratti a termine, circa 77 mila lavoratori.

I cantieri-lavoro sono piccoli progetti di recupero urbano in cui vengono impiegati disoccupati da lungo tempo o persone che non hanno mai lavorato. Grazie a un finanziamento regionale di circa 222 milioni, i sindaci avrebbero dovuto avviare i progetti entro il 2010. Ma ritardi amministrativi hanno fatto sì che le prime chiamate possano partire solo in questi giorni. E così l'assessorato guidato da Andrea Piraino si è trovato con una graduatoria relativa al 2010 e cantieri che saranno invece avviati nel 2011. Da qui la soluzione: la graduatoria realizzata nell'aprile scorso è stata prorogata e a questa attingeranno i Comuni che avvieranno i cantieri entro la fine dell'aprile prossimo. Nel frattempo si lavorerà alla realizzazione della nuova graduatoria che servirà per i progetti da avviare da


**SONO TRENTAMILA
I CONTRATTI
TRIMESTRALI
GESTITI DAI COMUNI**

maggio in poi.

I requisiti per entrare in graduatoria sono rimasti gli stessi del 2010 e privilegiano il numero di anni di disoccupazione e i carichi di famiglia dei soggetti interessati. Il nuovo termine per fare domanda è scattato ieri e scadrà il 31 gennaio. Dovranno rifare la domanda anche i disoccupati già inseriti nella graduatoria del 2010. Le richieste vanno inviate ai 65 centri per l'impiego seminati sul territorio regionale e agli sportelli multifunzionali il cui elenco com-

guardare 23.300 precari. In questo caso è stato il Commissario dello Stato a storcere il naso impugnando le norme che prevedevano una stabilizzazione in salsa siciliana (con paletti più larghi e senza concorso) ma salvando il principio generale che le stabilizzazioni si possono fare, anche in deroga al patto di stabilità: da qui la prima mossa della Regione, via libera alle proroghe per due anni e ritorno all'Ars a breve per trovare la copertura finanziaria alle stabilizzazioni (come richiesto dal Commissario dello Stato). La spesa annuale si aggira sui 310 milioni, 36 dei quali servono anche a prorogare di un anno l'assegno-sussidio destinato a un'altra fetta di circa 6.500 precari chiamati Asu. Fra questi ci sono anche i cosiddetti 331 ex Lsu che i Comuni non chiamano più e che in alcuni casi stanno a casa senza lavorare pur incassando 500 euro al mese.

La campagna d'inverno era nata in realtà alla fine dell'estate, quando l'assessore Caterina Chinnici avviò i (facilissimi) test attitudinali per la stabilizzazione di 4.800 precari da anni in servizio negli assessorati regionali. Operazione conclusa proprio ai primi di dicembre e che ha visto ieri il primo giorno di lavoro dei neoassunti. Tutti arruolati nelle fasce basse - A e B - dell'amministrazione. Il totale del personale in servizio alla Regione (nei soli assessorati) ha raggiunto così quota ventimila.

Lombardo non ha lasciato per strada proprio nessuno. Neppure 800 precari dei consorzi di bonifica rimasti senza paracadute perché il Commissario dello Stato ha impugnato l'articolo della legge sui precari che consentiva loro la proroga di un anno. Nell'ultimo giorno utile, il 29 dicembre, il governo ha fatto riapprovare all'Ars una seconda legge per questa categoria, che attende adesso il responso del Commissario dello Stato.

più verrà pubblicato a giorni sul sito dell'assessorato.

Detto a pagina 2 del bando per l'occupazione delle fasce deboli, il 31 dicembre era toccato invece all'assessore Massimo Russo pubblicare i primi bandi per le assunzioni nella sanità: i provvedimenti appena emessi assegnano circa 2.500 posti ma il progetto prevede di arrivare a quota 4 mila nel 2011. Anche se proprio contro questi bandi si è schierato nei giorni scorsi il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta proponendo di impugnare le assunzioni, subito difese da Russo e Lombardo.

Risale a qualche giorno prima metà dicembre - il varo all'Ars della legge che avvia la stabilizzazione degli Lsu oggi in servizio negli enti locali. Il governo ha proposto la trasformazione dei contratti da un anno in impiego a tempo indeterminato: opportunità che può ri-

Nascono i precari del volontariato A 8.400 persone 500 euro al mese

● I contratti saranno almeno per un anno: verranno attivati dalle associazioni o dagli enti

Potranno trovare un posto ragazzi e adulti con sintomi di disagio psichico, giovani fra i 16 e i 25 anni in uscita da case famiglia o comunità alloggio o sottoposti a processi.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Uno stage da 500 euro al mese per almeno un anno destinato a circa 8.400 persone e con un costo totale di 6 milioni e mezzo. Ecco l'ultimo bando messo a punto dalla Regione nell'anno, il 2010, in cui più di ogni altro sono state fatte assunzioni o prorogati contratti a termine.

L'avviso pubblico da 8.400 posti è stato pubblicato sul sito dell'assessorato il 31 dicembre, firmato dall'assessore Andrea Piraino. Formalmente è la terza tranche di un progetto iniziato a metà 2010, su input dell'allora assessore Lino Leanza (Mpa), e che vale complessivamente 20 milioni: nei primi due step era destinato a offrire alle famiglie indigenti beni di consumo e assistenza socio-sanitaria. Ora scatta la fase destinata al «sostegno dell'occupazione delle fasce deboli». Il tutto attraverso borse di lavoro (cioè stage presso aziende finanziati dalla Regione) o iniziative di Job e Enterprise creation (cioè creazione di micro imprese).

La creazione di questi posti avverrà formalmente attraverso gli

enti del terzo settore: associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Saranno loro a ottenere i finanziamenti regionali e far da tramite con le imprese in cui scatteranno gli stage: questi enti dovranno presentare un progetto e, se verrà finanziato, selezioneranno a loro volta le persone da impiegare.

I destinatari finali sono persone appartenenti a nuclei monoreddito il cui capofamiglia abbia perso il lavoro, persone appartenenti a famiglie con almeno cin-



**PER CHI CREERÀ
MICROIMPRESE
CONTRIBUTO FRA 10
E 25 MILA EURO**

que componenti e un reddito complessivo non superiore a 12 mila euro, donne vittime di abusi e maltrattamenti, persone senza dimora stabile e prive di sostegno parentale. Le ultime categorie che potranno trovare un posto da un anno con questo bando sono: giovani e adulti con sintomi di disagio psichico già oggetto di progetti di riabilitazione, giovani fra i 16 e i 25 anni in uscita da case famiglia o comunità alloggio, giova-

ni fra i 16 e i 21 anni sottoposti a procedimento giudiziario dell'autorità minorile.

Per iniziative autonome destinate a creare microimprese il contributo massimo varia da 10 mila a 25 mila euro per ogni giovane coinvolto. Mentre in assessorato pronosticano che risulteranno più richieste le borse lavoro gli stage). Il bando messo a punto dal dipartimento Famiglia, spiega la dirigente Letizia Di Liberti, indica che su ogni progetto approvato il 70% dei finanziamenti va destinato al pagamento degli stipendi: «Significa che poco più di 4 milioni è destinato a finanziare stage da 500 euro al mese per circa 8.400 persone». La durata massima dei progetti dipende dal finanziamento ottenuto ma non può essere inferiore a un anno né superiore a un anno e mezzo. L'assessorato si riserva però la possibilità di stanziare nuovi finanziamenti. Solo il 25% dei fondi assegnati a ogni progetto è destinato a «tutoraggio e presa in carico dei soggetti». Mentre il 5% è destinato agli enti per finanziare il «preventivo progettuale». Un comitato tecnico composto da 5 membri valuterà i progetti in base a una griglia di punteggio già prevista nel bando.

Una iniziativa simile, all'inizio del 2010, portata avanti da Italia Lavoro Sicilia e destinata per lo più a ex detenuti fu bloccata dopo le polemiche nate all'Ars sull'inutilità degli stage formativi.

Ma la società regionale che aveva emesso il bando fu ugualmente sommersa da migliaia di domande. Adesso il nuovo bando si presenta sotto forma di «sperimentazione di azioni urgenti di contrasto alle vecchie e nuove povertà». «Questa volta - spiega la Di Liberti - il tramite delle associazioni del terzo settore dovrebbe garantire il raggiungimento dell'obiettivo finale, che è quello di far acquisire a queste persone una professionalità. A formare i giovani saranno le stesse imprese che, se vorranno, potranno poi richiamare questo personale. È insomma un ponte fra imprese e disoccupati».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Dietro le quinte Il Cavaliere ha garantito al Senatour che i decreti passeranno senza problemi

Segnali dall'Udc sul federalismo E il premier può rassicurare la Lega

Resta la tensione con Tremonti sulle misure a sostegno dell'economia

ROMA — Due sere fa Silvio Berlusconi ha rassicurato Umberto Bossi. Gli ha chiesto di modificare il tenore delle sue esternazioni ed è stato subito dopo accontentato (virata di 180 gradi del Senatour, chiacchiera notturna con le agenzie stampa e approdo sull'improbabilità del voto anticipato). Ma soprattutto gli ha assicurato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che tutti i decreti che riguardano il federalismo saranno approvati senza problemi in Parlamento.

Come fa il Cavaliere ad essere così sicuro? Semplicemente perché si tratta di un falso problema: lo dicono alcuni ministri leghisti in privato, lo sanno coloro che ascoltano le indiscrezioni che arrivano dall'Udc, pronto a dare una mano in caso di rischi reali (si può fare di tutto pur di non concedere le urne a Bossi), lo prevede il presidente del Consiglio, che continua a lavorare sulla costituzione di un nuovo gruppo parlamentare in grado di riequilibrare la situazione in molte commissioni della Camera.

Sembra che i lavori siano a buon punto, che i deputati che hanno un dialogo aperto con la maggioranza siano più di venti, che l'obiettivo minimo del premier sia di una decina di persone. Da sommare ai due tronconi principali. Noi Sud e il Pid di Saverio Romano, che oggi si trovano nel Misto e che domani (anche se alcune gelosie rallentano la ricer-

ca della persona che dovrebbe guidare la nuova formazione) potrebbero essere fra i soci fondatori di un gruppo parlamentare di responsabilità nazionale che allarghi la maggioranza.

Se il federalismo non corre rischi, se questa è la certezza del premier, resta lo stesso un elevato rischio di elezioni anticipate. Nei momenti di sconforto il capo del governo ammette che i suoi sforzi potrebbero non bastare, in qualche caso ammonta di fatalismo una sorta di previsione, le urne piuttosto che altro, e c'è anche chi si chiede se lo stesso Berlusconi non si prepari a dire che ha fatto di tutto per evitarle proprio perché sa già oggi che le elezioni anticipate arriveranno.

Di certo le prepara, per evitarle o per affrontarle: sta vagliando lunghi elenchi di giovani da lanciare sulla scena nazionale, alcuni presenti nei Consigli regionali, altri nelle istituzioni comunitarie: continua ad avere in mente un *restyling* del partito, a cominciare dal nome; si preoccupa più che in altri momenti di tutte quelle misure che possono avere una conseguenza immediata sui livelli di consenso.

Nessuno ha chiarito una lite, ufficialmente smentita da Palazzo Chigi, con il ministro dell'Economia. Ma con chi ha i cordoni della finanza pubblica si può litigare anche in vista del voto anticipato, sospetta più di qualcuno dentro la mag-

Restyling

Tra le priorità del nuovo anno un veloce *restyling* del partito, a cominciare dal nome

Elenchi

Il premier sta vagliando lunghi elenchi di giovani da lanciare sulla scena nazionale

giornanza. Difficilmente chi sta a Palazzo Chigi non è tentato da qualche misura economica che in qualche modo, diciamo così, possa rendere meno difficile l'esito finale di un turno elettorale.

Di certo su Tremonti gli sfoghi del premier riguardano proprio la flessibilità dei nostri conti pubblici. Il titolare dell'Economia non fa mistero in privato di considerare il voto un'ipotesi molto reale, e in quel caso ritiene che le nostre finanze siano da considerarsi al sicuro, più che stabili. Ma allora, si chiede il premier se non esistono rischi in caso di urne perché ne dovrebbero esistere per finanziare qualche misura nuova di sostegno all'economia? Dal suo punto di vista è una contraddizione, dal punto di vista di Giulio Tremonti ovviamente è vero il contrario.

Il pomeriggio, dopo aver partecipato ai funerali del militare ucciso in Afghanistan, Berlusconi si è concesso qualche ora di svago fra i negozi del centro. Oggi potrebbe fare visita ai giocatori del Milan, in transito nella Capitale. Poi dovrebbe fare rientro a Milano. Mentre Tremonti, in serata, accoglierà Bossi nella sua casa di Lorenzago. Non è escluso che il leader della Lega possa avere in giornata anche un incontro con il presidente del Consiglio.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi avverte: "Basta prese in giro il popolo è arrabbiato anche con me"

I timori di Berlusconi: richiamerò la Lega alla lealtà

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Bossi continua a picchiare sul tasto delle elezioni. Nel bel mezzo della notte di domenica intrattiene i cronisti nel suo albergo di Ponte di Legno e rilancia: «O passa il federalismo o si va a votare». Un *must* per il Senatùr, perché arriva direttamente dal suo "popolo del Nord": «Non possiamo farci prendere in giro per troppo tempo, il federalismo deve passare perché la gente è un po' incazzata anche con me». Nulla di personale con Berlusconi, quindi. Anzi, con il premier il leader padano è in costante contatto e ne parla sempre bene: «Non è cattivo come lo descrivono, è solo un po' bauscione, un po' milanese, ma è una brava persona». Lui, Berlusconi, ieri è tornato a Roma per i funerali dell'alpino Matteo Miorio. Rientrato a Palazzo Grazioli tra una manciata di telefonate e qualche incontro si è detto «molto preoccupato» per l'atteggiamento della Lega: «Fanno su serio», è la sua sensazione. E per il Cavaliere l'unica via d'uscita è quella di «disinnescare» Tremonti, le cui ambizioni

Il premier sempre a caccia di numeri: pressioni sugli Udc Tassone, Carra, Lusetti e Bianchi

«è il giudizio diffuso nel Pdl - stanno ispirando la destabilizzazione padana (proprio oggi il Senatùr e i vertici della Lega saranno in Cadore per l'ormai tradizionale "cena degli ossi" con Tremonti). «Dobbiamo stimolare la lealtà di Bossi», avverte il premier, «ricordargli che a me deve molto».

Intanto il Cavaliere va avanti nella caccia ai nuovi deputati per rinforzare la sua maggioranza. In

queste ore - racconta chi ha avuto modo di parlargli - ha messo nel mirino quattro pedine dell'Udc: Mario Tassone e gli ex Pd Enzo Carra, Renzo Lusetti e la senatrice Dorina Bianchi. Quest'ultima, secondo i berlusconiani, è la più vicina all'addio perché a lei, come agli altri incerti, Casini ha ribadito telefonicamente che non si aggregherà alla maggioranza. Oltretutto il ministro Ignazio La Russa vede all'orizzonte defezioni anche tra i finiani: «Ne arriveranno alcuni, ma non in maniera massiccia». Possibili ricassi che però non riescono a far gioire Berlusconi: se la Lega vuol far saltare il tavolo con il pretesto del federalismo - andava ripeténdo ieri - «c'è poco da fare, non ci sono ingressi che tengano». L'unica consolazione per Berlusconi arriva dalla lettura dei sondaggi che Euromedia-Research gli ha appena recapitato: dopo la fiducia al Pdl e il suo gradimento personale sono in crescita del 3%.

La tensione sale anche fuori da Palazzo Grazioli. Se Maurizio Gasparri (Pdl) garantisce che i rapporti con la Lega sono saldi, Osvaldo Napoli dice quello che in molti nel partito del predellino pensano. «Anche Bossi dovrebbe impegnare a trovare una maggioranza più ampia», stare a guardare aspettando la fine «non è una scelta nobile per un alleato». E non mancano le schermaglie nemmeno con i finiani. A Bocchi-

no che intervistato da *Repubblica* offriva un patto di legislatura, ancora Gasparri risponde: «Chi ha dimostrato irresponsabilità non può dettare le condizioni». Intanto gli occhi di tutti sono puntati sul federalismo, per la Lega banco di prova della maggioranza. Di Pietro, che in autunno ha votato parte dei decreti attuativi, dice che prima di dire se lo ritirerà aspetta i testi: «Ma allo stato prevalgono le negatività». E scoppia

la polemica sulla possibilità che Berlusconi cambi nome del Pdl in "Popolari". Per Gasparri è solo un'ipotesi di media, mentre il pd Castagnetti - tuttora segretario del Ppi (Partito popolare italiano) - annuncia di avere già messo in cantiere «iniziative a tutela» del nome. Per evitare guerre sui simboli Farefuturo, fondazione vicina a Fini, suggerisce: «Più che popolari meglio populistici».

© 1998 - GIULIOTTI RINCHIATA

MASSIMO GIANNINI

QUESTA, dunque, potrebbe essere la svolta delle ultime ore. Un appuntamento conviviale per i lombardi, che può diventare uno snodo esiziale per la legislatura. Il padrone di casa è il ministro dell'Economia, che è già in loco (feri, muto come un pesce, sciava sulle piste tra Auronzo e Misurina) e che come ogni anno, tra San Silvestro e la Befana, riunisce all'Hotel Ferrovia di Calalzo di Cadore il vertice del Carroccio. Il Senaturo, ovviamente, ma anche Calderoli e Castelli. La novità, appunto, è che stasera potrebbe sedersi a tavola anche il presidente del Consiglio, invitato dallo stesso Tremonti, in pieno accordo con Bossi, per fare il punto della situazione. Una situazione tutt'altro che eccellente, per la maggioranza forzaleghista amputata della componente finiana, e dunque in procinto di tramutarsi in una minoranza «cadornista» nelle Commissioni parlamentari, e forse addirittura nell'aula di Montecitorio. Proprio a partire da questa consapevolezza, che il superministro condivide con il leader padano, i due cercheranno di far capire al Cavaliere che «la linea di Cadorna» non conviene a nessuno. Non solo non conviene alla Lega, che in questo momento secondo i sondaggi lucra il massimo dei consensi potenziali. Ma non conviene neanche allo stesso Berlusconi, primo ad essere danneggiato da una logorante ed estenuante «guerriglia parlamentare», che non gli risparmierebbe comunque una rovinosa Caporetto.

La posizione del premier è netta. Vuole durare, a qualsiasi prezzo. In primo luogo perché sul fronte giudiziario si profila un'ipotesi a lui non sgradita: se davvero (come sembra probabile secondo le ultime indiscrezioni) la Consulta l'11 gennaio si acconciasse ad emettere una sentenza «interpretativa con rigetto» del ricorso sulla legge per il legittimo impedimento, il Cavaliere sarebbe sostanzialmente salvo. Lo scudo processuale che

lo protegge, ancorché rimesso di volta in volta alla decisione di merito dei tribunali che lo convocano in udienza, resterebbe in piedi. E questa, per lui, è la cosa che conta di più, e che da sola basterebbe a indurlo a non interrompere, a nessun costo, la legislatura. In secondo luogo, perché per ra-

Il pressing del Senaturo e Tremonti “Silvio, il voto ormai è inevitabile”

Forse anche il premier al summit con i leghisti e il ministro

gioni legate alla sua vocazione cesarista e plebiscitaria il Cavaliere non contempla mai lo scenario della sconfitta, quale sarebbe comunque una caduta del suo attuale governo. Per questo si ostina ad intensificare la campagna acquisti dei

deputati. Anche qui, a qualsiasi prezzo. La possibilità di imbucare tutta intera l'Udc sembra sfumata. Casini resiste, come dimostra la lettera con la quale chiede al presidente del Consiglio di intercedere presso Putin per garantire il rispetto dei diritti umani nei confronti di Khodorkovskij: una vera «provocazione» per Silvio, che non farà mai un affronto del genere all'«amico Vlado».

Quindi, per il Cavaliere resta in ballo solo la possibilità di ingaggiare qualche singolo parlamentare, tra i futuristi pentiti e i centristi indecisi. Ma anche in questo caso, la compravendita sembra non dare i frutti sperati. Per questo il premier penserebbe anche a soluzioni estreme, come far dimettere da parlamentari almeno una decina di ministri e sottosegretari, e far posto così ad altrettanti deputati che consoliderebbero la fragilissima «quota 314» raggiunta il 14 dicembre alla Camera. Con questo rafforzamento, Berlusconi è convinto di poter reggere fino al 2013. E di far passare le leggi che gli servono per ragioni di coalizione (come il federalismo fi-

scale) e quelle che gli stanno a cuore per ragioni di giurisdizione (la riforma della giustizia, le intercettazioni, il Lodo Alfano costituzionale). Questo, stasera, cercherà di spiegare ai suoi commensali. «Possiamo andare avanti, abbiamo il dovere di governare».

Ma dall'altra parte del tavolo si troverà, come richiede il rito della cena padana, due «ossi» duri. Tremonti e Bossi la vedono in tutt'altro modo. La situazione è quella «che vedono tutti». L'assunto di partenza del Senaturo e del superministro è che un conto è la «maggioranza di un giorno»,

un altro conto è una «maggioranza di governo». Quella di cui oggi dispone il Cavaliere appartiene alla prima latitudine, non più alla seconda. Ed è per questo che le elezioni anticipate sono e restano lo «scenario più probabile». Nelle commissioni parlamentari (a partire dalla Rilancio, cioè la più importante) PdL e Lega non hanno più la maggioranza. Per ristabilirle servirebbe rimpinguare l'attuale coalizione con «non meno di 40 deputati». Impensabile, persino se riuscisse il capolavoro di spacca-

re il Terzo Polo, separando Casini da Fini. Tremonti e Bossi cercheranno di dimostrare a Berlusconi che tutte le soluzioni intermedie di «allargamento» non tengono. Perché una «parziale maggioranza numerica» serve a poco. Puoi vincere la battaglia di un giorno, ma perdi la guerra della legislatura. Servirebbe una «vera maggioranza organica», che non c'è più e non si può ricreare.

Ecco perché il «cadornismo» - è il concetto che il superministro e il Senaturo ribadiranno alla cena - rischia di essere solo un danno. Per tutti. Il Cavaliere dovrà prendersene atto: resistere con questi numeri non solo non ti consente di «fare le grandi riforme», dal federalismo al fisco al mercato del lavoro. Allo stato attuale, non ti consente nemmeno di «portare avanti l'ordinaria amministrazione», dal decreto mille proroghe alle norme sul made in Italy. Ogni votazione diventa «una roulette russa»: sei appeso alla «missione di un sottosegretario», o a qualunque «imboscata dell'opposizione». Anche sulla teorica «fase due» dello sviluppo, cioè il rilancio della crescita economica attraverso qualche norma che allarghi i cordoni della borsa e permetta al governo di offrire qualcosa di concreto alle parti sociali, i margini non ci sono. Tremonti lo va ripetendo da giorni: sappiamo tutti che abbiamo un «vincolo esterno» da rispettare, e che i mercati ci tengono nel mirino con lo

«spread» del rendimento tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi. Al Tesoro cuocia un ripobile: qualunque nuova legge di spesa tu vanti, annunzio che il Parlamento te la approva, non fai in tempo a pubblicarla in Gazzetta ufficiale che devi già «rialzare le tasse perché nel frattempo sono aumentati i tassi».

Questo diranno Umberto e Giulio, nella stube dell'Hotel Ferrovia «Così non si va da nessuna parte, tanto vale tornare a votare». Proveranno a persuadere Berlusconi che in questo atteggiamento non c'è alcuna «malsana pulsione nichilista», ma solo una «sanalogica realista». Che non c'è nes-

suna volontà di affossare la sua leadership, anche se, come sostiene un ministro che lo conosce bene, «lo stesso Bossi gli sarà fedele fino all'ultimo minuto, ma appena vede che la situazione si impaluda, ci mette cinque minuti a cambiare strategia...». Ora ci siamo dentro fino al collo, nella palude. Sarà difficile far ingoiare al premier questa verità, insieme alle lenticchie e al salame di camoscio. Che vi partecipi o no, questa «cena degli ossi» gli resterà sullo stomaco.

m.giannini@repubblica.it

«PRODUZIONE RISERVATA»

Conti pubblici Nel 2010 il fabbisogno cala a 67,5 miliardi

Il deficit migliora ancora, scende di 19 miliardi Il Tesoro batte le stime

Giù la spesa e esborsi ridotti sui Tremonti-bond

ROMA — I conti dello Stato sono in netto miglioramento, oltre le stime saggiamente prudenziali visto il difficile andamento dell'economia. Il fabbisogno del settore statale (la somma dei disavanzi degli enti pubblici, aziende autonome comprese) si è chiuso nel 2010 con un consuntivo provvisorio pari a 67,5 miliardi di euro contro gli 86,8 del 2009. Circa 19,3 miliardi in meno determinati soprattutto dagli incassi fiscali realizzati nel mese di dicembre che ha portato nelle casse dello Stato 9,1 miliardi di euro contro gli esigui 1,8 miliardi cifrati nello stesso mese dell'anno precedente.

Per spiegare il netto miglioramento una nota del ministero dell'Economia dice che «il fabbisogno complessivo realizzato nell'anno appena passato risulta inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima ufficiale della Decisione di finanza pubblica (Dfp) per il 2010 — stima prudenziale basata sulla proiezione dell'evoluzione del primo semestre — grazie a un andamento più favorevole degli incassi e a una dinamica più contenuta dei pagamenti, alcuni dei quali presumibilmente slittati al 2011, quali un'ulteriore

quota dei prestiti da erogare alla Grecia».

Il Tesoro ha aggiunto poi che «l'avanzo del mese di dicembre, dal lato degli incassi, registra un buon andamento delle entrate tributarie che, oltre a beneficiare di una parte

del previsto recupero del minore gettito del mese di dicembre 2009 collegato alla riduzione della percentuale del secondo acconto Irpef, ha in larga parte compensato il venir meno dell'introito derivante dall'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero». In pratica gli incassi dello scudo fiscale.

«Dal lato della spesa invece, rispetto allo scorso anno — si legge sempre nella nota del Tesoro — l'avanzo del mese di dicembre sconta una dinamica molto contenuta dei pagamenti sia dell'amministrazione statale sia delle amministrazioni territoriali per effetto della continua azione di contenimento della spesa». Si

è registrato, inoltre, il venir meno degli interventi per 2,6 miliardi a favore del sistema bancario, attraverso la sottoscrizione di obbligazioni bancarie speciali, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge 185/2008 convertito con modificazioni in legge 2/2009 (più conosciuto come Tremonti-bond), nonché minori trasferimenti all'Unione Europea. Così si conclude la precisazione del Tesoro che prevede una evoluzione comunque positiva anche per gli anni fu-

turi. Se, infatti, si sfogliano le previsioni contenute nel documento di Decisione di finanza pubblica si nota come il saldo di cassa dei ministeri sia destinato a calare a 63,7 miliardi nel 2011, a 42 miliardi nel 2012 (pari a 2,1% del Pil) e a 32,8 miliardi nel 2013 (1,9%). Una cifra questa che ci riporta grossomodo al 2006 quando il fabbisogno si chiuse con 34,4 miliardi di euro che scesero nel 2007 a 29,5.

Roberto Bagnoli

IPRODUZIONE RISERVATA

Pd, lo scontro sulle primarie sale l'ipotesi-congelamento

Ma i veltroniani: fanno parte del nostro Dna

ROMA — I dubbi sulle primarie portano il Pd a prendere in esame l'ipotesi-congelamento: potrebbe essere la riunione della direzione, il prossimo 13 gennaio, a decidere uno stop all'aspro confronto aperto sul "come" scegliere il candidato premier del partito. Stabilendo che, in questa fase, conta soprattutto il "quando": fino a che non sarà chiaro se ci aspettano davvero elezioni in primavera, meglio fermare lo scontro primarie-si-primarie no. Se, infatti, dovesse saltare il banco della maggioranza, e aprirsi la corsa al voto, come ha già spiegato Bersani la strada maestra per il partito sarebbe l'alleanza con il Terzo Polo di Casini e Fini, con conseguente passo indietro sul gazebo, "indigesti" all'leader dell'Udc che aspira alla premiership. Segretario del Pd dunque pronto a sacrificare le primarie, e le proprie stesse ambizioni alla guida della coalizione. Scontrarsi ora sulla "chiamata" o meno del popolo pd rischia solo, come ha messo in evidenza il sociologo Ilvo Diamanti nel sondaggio pubblicato ieri da *Repubblica*, di alimentare dubbi e incertezze nella stessa base del centrosinistra. Che, rivela la ricerca Demos, considera le primarie una caratteristica fondativa del partito, ma allo stesso tempo solo un terzo degli elettori le ritiene indispensabili. Fuori dal Pd, Nichi Vendola continua a puntare tutto sul gazebo subito, mentre Antonio Di Pietro frena e chiede prima di trovare l'intesa su programma e coalizione: «Le primarie le vediamo come un possibile e positivo punto di arrivo dopo aver individuato una coalizione e un programma da proporre agli elettori». Farle invece solo sui nomi, sostiene il leader dell'Idv, sarebbe «un puro specchietto per le allodole, rischia di essere un passo azzardato».

Senza arrivare d'tanto, anche ai vertici del Pd si fa strada l'idea di rivedere il meccanismo «Serve un tagliando per le primarie — chiede un esponente della segreteria. Davide Zoggia — come mette in evidenza il risultato stesso del sondaggio di *Repubblica* — c'è la necessità di aggiustamenti, proprio per non disperdere il patrimonio della partecipazione». Aggiustamenti che dovranno passare attraverso un «ampio» confronto negli organismi del partito, ma «è

ovvio che la discussione non può riguardare le primarie già previste». Niente marcia indietro allora a Torino o Bologna, dove il Pd dovrà correre comunque il rischio di ritrovarsi come a Milano, dove ha vinto Giuliano Pisapia, candidato appoggiato da Vendola.

Ma i veltroniani, che si preparano al "Lingotto 2" di metà gennaio, provano a tenere duro. «Le primarie fanno parte del dna di un partito», avverte Walter Verini — che dovrebbe tornare a parlare a tutto il Paese, in cui a contare non sono solo gli iscritti ma tutti gli elettori. E non quel regolamento di conti che purtroppo in qualche caso c'è stato». Sulla stessa lunghezza d'onda Stefa-

no Ceccanti, che chiede consultazioni solo di partito e non di coalizione, e rivendica ancora il Pd a vocazione maggioritaria: «Soprattutto a livello nazionale, ma anche regionale, hanno senso solo primarie di partito in cui il leader è anche il candidato alla guida del governo». E anche per Pippo Civati, dell'area Marino, le primarie non si toccano, «sono molto popolari tra i sostenitori del centrosinistra, nonostante il fuoco di fila cui sono sottoposte dai big del pd». Giusto l'opposto di quel che pensa Giorgio Merlo, ex ppi: «Siamo di fronte ad un sostanziale fallimento delle primarie».

(u.r.)



LA RICERCA

Secondo una ricerca, gli elettori considerano le primarie fondative del partito, ma (per un terzo) non indispensabili. Per i veltroniani non si toccano



ELEZIONI ANTICIPATE

In caso di elezioni anticipate e di alleanza con Casini e Fini, salterebbe l'ipotesi "gazebo" (e quindi primarie) indigesta a Casini

Il partito prenderà una decisione il 13 gennaio durante la direzione

Contromossa di Bersani per preparare la sfida elettorale al nuovo movimento di Berlusconi

I popolari di Silvio spiazzano il Pd

Cambio di nome per il partito: tornano i democratici di Prodi

di ANTONIO CALITRI

Il partito democratico studia le contromosse alla possibile nuova formazione dei «Popolari» che starebbe lanciando Silvio Berlusconi e pensa di resuscitare i «Democratici» di Romano Prodi e Arturo Parisi. Ancora una volta il Pd vive di luce riflessa rispetto al premier e pesca solo dall'archivio del professore. Quando, soltanto un mese fa a palazzo Grazioli, è comparsa la cartellina con il progetto per la divisione del Pdl in una nuova Forza Italia e una nuova Alleanza Nazionale, in largo del Nazareno pensarono subito di dividere il Pd e tornare a una nuova Margherita e un nuovo contenitore della sinistra simile ai vecchi Ds. Progetti entrambi abortiti. Adesso che il Cavaliere ha deciso di rifondare il Pdl partendo proprio dal nome, semplice e di una sola parola, anche tra i democratici è scoppiato l'allarme. Che fare? Una novità del genere, seppure solo di marketing è in grado di far apparire molto più vecchio dei tre anni che ha il partito democratico. Ed

è partito il concorso interno. Due settimane fa era stato Berlusconi in persona, ospite a *Matra* su Canale5 ad annunciare la sua idea di fare un nuovo partito e questo si sapeva, ma soprattutto di usare un nome unico, immediato, non trasformabile in sigla. La vera notizia della puntata condotta da **Alessio Vinci**. Il giorno dopo, mentre in molti cercavano indizi sul nuovo nome, nel Pd scattò l'allarme. L'idea del nome unico poteva spiazzarli e quindi bi-

sognava fare qualcosa. Nel frattempo sono incominciate a trapelare le prime indiscrezioni per i nomi di «Libertà» e «Italia». Leri poi è circolato quello che sembra il nome definitivo, «Popolari», che da giorni nominava il premier nelle interviste riferendosi alla continuità della sua formazione con il gruppo europeo dove oltre al Pdl ci sono molti dei principali partiti del centrodestra continentale, a partire dalla Cdu tedesca di **Helmut Kohl** e **Angela**

Merkel. Una decisione benedetta dai sondaggi riservati del premier che fa arrabbiare i popolari del partito democratico con **Beppe Fioroni** e **Dario Franceschini** che vorrebbero fare qualcosa per unirlo visto che loro rappresentano i popolari nel Pd. Ma si tratta degli ex del partito popolare italiano fondato da **Mino Martinazzoli** quando si sciolse la Democrazia Cristiana, mentre la parola da sola risulterebbe utilitaristica. Se rischiano di sparire i popolari del Pd, Bersani ha capito che con il nome unico, il partito dell'avversario risulterebbe ancora più moderno del suo. È così il «partito», segno dei tempi che furono, anche se piace al segretario nazionale perché rappresenta la «ditta» e spiega che si tratta di un organo politico e non di una formazione populistica, sa bene che non sarebbe più competitivo. Che fare allora? Semplice ma rivoluzionario: stanno valutando nel Pd «F» e «D» sparire la «p» di partito e puntare sui «Democratici», così come già vengono indicati gli aderenti al Pd. È che non sfigurerebbe nella

competizione contro i «Popolari». Tutto bene quindi e pronto alla sfida al partito del premier. Con un solo ostacolo però più psicologico che reale: i democratici, con il simbolo dell'asinello, nel centrosinistra ricordano esattamente il nome della formazione che aveva creato Prodi quando tentò di farsi un suo partito. Lui non la ostacolerebbe, anzi, sarebbe felice di aver avuto ancora una volta ragione. Ma a molti, nell'attuale Pd, questa coincidenza lascia un po' perplessi.

— *Giornalisti riservati* —